

Viva + Gesù

## FELICITA' E AVERE IL CUORE DI DIO

Dio è infinitamente felice, è la felicità stessa e ha creato l'uomo perché partecipasse della sua stessa felicità e fosse lui pure eternamente felice. Perché Dio ci ha creati? A questa domanda il catechismo di San Pio X risponde in questo modo: "Dio ci ha creato per conoscerlo, amarlo, servirlo in questa vita e goderlo poi per sempre in Paradiso". Proviamo un po' a pensarci: Dio ci ha creato per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita, che per quanto lunga possa essere è pur sempre tanto breve e per goderlo in eterno in Paradiso. Fermiamoci prima sulla seconda parte: goderlo per sempre in Paradiso. Dio, che con un atto del suo onnipotente volere ci ha tratto fuori dal nulla e ci ha dato la vita, ce l'ha data per sempre e ci destina a una vita felice, completamente felice, a una vita senza la minima ombra di male, a una pienezza di felicità e questo per sempre, non per cento anni, non per mille anni, ma per sempre, per tutta l'eternità. Cosa bellissima, stupenda, addirittura incredibile se non ce l'avesse Lui stesso rivelata! Che cosa potremmo desiderare di più?

E ora passiamo alla prima parte della risposta sul perché Dio ci ha creato: per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita. Se guardiamo la nostra vita presente, spesso ci appare come una vita grama, dove il più delle volte regna la sofferenza, la tribolazione, per cui, quasi quasi, può venire la voglia di scandalizzarci di Dio: ma come! Lui è felice in Cielo e, noi quaggiù, ci lascia nuotare in un mare di afflizioni. Ma per capire la vita, non dobbiamo assolutamente separare le due parti: la vita presente con il suo carico di pene e la vita futura con la sua pienezza di felicità. La vita sulla terra è una prova e come ogni prova presuppone sforzo, fatica, sofferenza. Ed è una prova perché il Signore, che ci ha creati liberi, vuole che facciamo noi liberamente le nostre scelte. Nell'Antico Testamento Dio diceva al suo popolo: Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male, la benedizione e la maledizione. E a che cosa ha legato come causa ad effetto la vita e la benedizione? Al fare la Divina Volontà. Cioè: "se ascolterai la mia voce... se obbedirai alla mia parola... se eseguirai i miei precetti...". E viceversa la maledizione e la morte "se non ascolterai... se non obbedirai... se non adempirai la mia legge...". Solo nella Volontà di Dio dunque è la nostra vita, è la benedizione, è ogni bene, è in definitiva la felicità. Ma Dio, avendoci creati liberi, rispettando la nostra libertà non ci costringe a fare la Sua Volontà, vuole che siamo noi liberamente a sceglierla. "Scegli la vita" dice il Signore e in questo pressante invito sentiamo la sua tenerezza di Padre che sommamente desidera il bene dei suoi figli, la felicità di ogni suo figlio, poiché l'invito è rivolto a tutto il suo popolo in generale e a ciascuno in particolare. "Scegli la vita": vi sentiamo la trepidazione di un Dio-papà che teme la nostra scelta sbagliata, teme che nella nostra stupidità abbiamo a scegliere la morte anziché la vita. E in verità vi può essere stoltezza più grande che scegliere la morte anziché la vita, scegliere la maledizione anziché la benedizione, l'infelicità anziché la felicità? Eppure quante volte siamo stolti nelle nostre scelte, se non proprio nella scelta fondamentale, grazie a Dio, almeno però in tante particolari! Quante volte anche a noi il Signore

dovrebbe dire: “O stolti”! Nell’Antico Testamento Dio chiamava il suo popolo: popolo dalla dura cervice, genia di ribelli. E adesso? Quanta ribellione! Il Signore comanda una cosa e noi facciamo tutto all’opposto. Passiamo in rassegna i dieci comandamenti e vediamo come vengono osservati... C’è da piangere di dolore, come il salmista che diceva: “Fiumi di lacrime mi scendono dagli occhi perché non osservano la tua legge”.

Dunque, se vogliamo essere felici, la condizione, l’unica condizione inderogabile è questa: ascoltare la Parola di Dio e metterla in pratica. Non c’è altro mezzo, non c’è altra strada. E ciò vuol dire: fare nostro il pensiero di Dio, fare nostri i sentimenti di Dio, fare nostra in sostanza la Volontà di Dio, modellarci su Gesù, che, uguale al Padre, si è fatto uomo, ha vissuto la nostra stessa vita umana perché noi lo potessimo seguire, imitare. “Imparate da me che sono mite e umile di cuore” ci dice Gesù. Ecco che cosa vuole che impariamo da Lui, ecco a che cosa vuole che puntiamo: ad avere il cuore simile al suo. E tra tutte le qualità che ha il suo Cuore, vuole che miriamo a queste due sole: la mitezza e l’umiltà, qualità che, possiamo dire, sono più alla portata di tutti, dei forti come dei deboli, dei grandi come dei piccoli, dei sani come dei malati, dei più come dei meno dotati.

Felicità è avere il Cuore di Dio, cioè il Cuore di Gesù, cioè la sua dolcezza e umiltà, cioè la sua sottomissione alla Volontà del Padre, poiché sta scritto: Gesù umiliò se stesso facendosi obbediente alla Volontà del Padre fino alla morte e alla morte di croce. Tutto deve finire lì: nel compimento della Volontà di Dio. Il frutto? Pace in terra, felicità eterna in Cielo.

“Grande pace a chi ama la tua legge, Signore” canta il salmista nel salmo 118. “Nel seguire i tuoi ordini è la mia gioia più che in ogni altro bene. Nella tua volontà è la mia gioia”

Da più di duemila anni il cristiano nella preghiera del Padre Nostro chiede al Padre: “Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra” ... Badiamo bene alla comparazione: “come in cielo, così in terra”, cioè vivere in perfetta armonia con Dio, con una sola volontà, la Sua. Una richiesta fatta a fior di labbra? Non sia mai! Va presa sul serio come tutte le cose divine. E perché Gesù l’ha posta in quell’unica preghiera che ci ha comandato di dire? Perché nella sua tenerezza ci vuole felici, veramente felici, eternamente felici.

18 ottobre 2016

Dio sia benedetto